

responsabili di un ponte, ecc., chi sa collocare le sue affermazioni e i suoi silenzi nella linea complessiva del suo atteggiamento verso l'imperatore e il suo entourage, scoprirà che l'ideologia e la strategia politica lo influenzano più di quanto non si immagini. Di certo, concentrare tutto lo spessore dell'ideologia simmachiana nella *Relatio* terza, dedicata dalla questione dell'altare della Vittoria, sarebbe impossibile, oltre che gravemente scorretto. L'essersi occupato con acutezza e serietà di documentazione di questo aspetto è un merito da non poco del volume.

La garanzia della fondatezza delle illustrazioni proposte riposa poi su un duplice fattore: l'attenzione a tutti i documenti antichi che potevano essere considerati in qualche modo pertinenti, a partire dagli altri scritti di Simmaco, fino alle memorie epigrafiche ed archeologiche, e l'informazione bibliografica praticamente esauriente tramite la quale l'autore chiarisce il senso di numerose sue prese di posizione. In un lavoro come il suo, la frequenza del ricorso alle ipotesi era una necessità scontata: gli va dato atto di aver proceduto sempre con grande rigore. È ovvio che il commento privilegia l'analisi puntuale, dettagliata, e di ciò l'autore avverte i suoi lettori nella premessa: ma, a parte il fatto che quasi ogni *Relatio* prevede in apertura di *Commento*, una presentazione o una chiarificazione di insieme che si presenta talora come una piccola monografia, ci sono annotazioni come quelle dedicate alla *Relatio* III che manifestano una ampiezza di sguardo, una completezza di attenzioni, da fare realmente il punto su tutta la questione che in quel documento è stata individuata e dibattuta. Del resto, alle esigenze di una visione di insieme risponde l'ampia introduzione che l'autore ha posto nella prima parte del libro. Qui egli non solo suggerisce alcuni cenni biografici su Simmaco, ma, dopo aver ragguagliato sul contesto politico dell'impero in cui cade il suo mandato, traccia le linee della sua prefettura presentandone la cronologia e le caratteristiche sotto i più vari punti di vista.

Se si tiene conto degli Indici, sistemati alla fine del volume, tutto quanto poteva desiderarsi per un accostamento il più consapevole possibile alle *Relationes* e, tramite esse, alla vita di Roma e dell'impero nell'ultimo scorcio del IV secolo, si può dire offerto con chiarezza ed abbondanza.

Ma il lavoro di D. Vera riguarda le sole *Relationes* e una breve appendice riservata al libro X delle *Epistole*. Quando potrà arrivare a compimento una fatica analoga anche per tutte le altre opere di Simmaco, secondo il programma dell'Università di Torino diretto da L. Cracco-Ruggini, l'impegno di conoscenza adeguata alle proporzioni del personaggio e dei tempi potrà dirsi assolto nella maniera più soddisfacente.

I volumi di questo progetto in parte già usciti, in parte già annunciati, danno la sensazione che la mèta prefissata non sia lontana. Non resta che augurare l'accoglienza e la valorizzazione più aperte che il libro di D. Vera merita.

(C. SCAGLIONI)

A. SALVATORE, *Aeclanum. Mille anni di storia irpina*, Ed. L'amico del terziario, Foggia 1982. Un vol. di pp. 203.

Lo studio serio e documentato del Salvatore sulla storia dell'antica Aeclanum (presso l'odierna cittadina irpina di Mirabella Eclano) si inserisce assai felicemente nella reviviscenza di interesse che la storia locale conosce in questo momento culturale (cfr. il volume di Autori vari, *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, a cura di C. Violante, Bologna 1982), fornendo un contributo che mi pare distinguersi per la corretta impostazione metodologica e, insieme, per la capacità divulgativa con cui l'A. espone il risultato delle proprie ricerche. Con un tono mai dotto, spesso anzi colloquiale (nella prefazione si afferma che il lavoro è stato pensato « non . . . per pochi cultori di storia antica, ma per il popolo, per tutti »), indulgente alla descrittività e alla rievocazione suggestiva della vita antica senza per questo cadere nel didascalico, il Salvatore, proponendosi « una rilettura e un approfondimento di una parte della documentazione superstite, per delineare un quadro possibilmente esauriente e preciso di realtà e di avvenimenti », esamina, sulla scorta delle fonti letterarie, dei ritrovamenti archeologici e soprattutto della ricca documentazione epigrafica, la storia di Aeclanum dal primitivo insediamento osco-sannitico (VI-V sec. a.C.) all'invasione longobarda. Con coscienza critica sempre vigile e senza indulgere agli ampliamenti tipici della storiografia locale deteriorata, l'A. affronta il compito non sempre agevole di ricostruire il ruolo avuto da Aeclanum nei grandi avvenimenti storici che interessarono il mondo romano: divenuta probabilmente *civitas foederata* dopo le guerre sannitiche e soggetta, grazie anche alla vicinanza della colonia latina di Beneventum, ad un processo di progressiva romanizzazione, Aeclanum partecipò alla lotta contro Roma nel corso della guerra sociale e nell'87 divenne *municipium*, fruendo, a quanto sembra, di particolari condizioni di favore per l'intercessione della potente famiglia eclanese dei Magii, legata al partito di Mario. Situata sull'Appia e nodo stradale importante delle comunicazioni tra Adriatico e Tirreno, conobbe nel I secolo a.C. un incremento che la condusse all'apogeo nel I e II secolo d.C., quando, sotto Adriano (120 ca.), divenne *colonia*. Con la fine del II secolo iniziò per la città una lenta decadenza che si accentuò progressivamente fino a divenire inarrestabile, vuoi come riflesso della generale crisi che investì il mondo romano, vuoi per le catastrofi naturali (terremoti) che la colpirono. Un capitolo è dedicato alle vicende della primitiva chiesa eclanese, in parte ricostruibili con l'aiuto delle numerose iscrizioni cristiane a noi giunte e delle fonti letterarie, che la ricordano in relazione alla presa di posizione del vescovo Giuliano (416-418) in favore dell'eresia pelagiana e alla sua polemica con S. Agostino. Ne nasce un quadro della storia della città abbastanza preciso, compatibilmente con lo

stato della tradizione, e complessivamente convincente, tracciato senza trascurare mai l'orizzonte della grande storia politica in cui anche le vicende locali devono essere inserite.

Ugualmente equilibrata appare la valutazione dei problemi legati agli aspetti economici, sociali e religiosi, alla prosopografia e alla storia del territorio. La città passa dall'economia pastorale tipica del mondo osco all'economia agricola e al commercio, favorito dalle buone vie di comunicazione, e vede in età romana la formazione di grandi proprietà terriere, appartenenti a famiglie, come quella dei Magii, in rapida ascesa politica all'ombra di Roma. L'attività edilizia, favorita dai rappresentanti di tali famiglie, alcuni dei quali furono patroni della città, appare notevole soprattutto a partire dal I secolo a.C. Sul piano sociale, le famiglie più in vista (da ricordare, oltre ai Magii, almeno gli Eggii e i Betitii) accedono al senato in età augustea e forniscono alcuni uomini politici di rilievo, provenienti in genere dalla carriera militare, ma anche letterati come Velleio Patercolo e M. Pomponio Bassulo. Dalla disamina delle scarse testimonianze in nostro possesso, condotta con acutezza e rigore, la città irpina appare in conclusione come un centro di discreta vitalità e importanza nel quadro di quel mondo italico che fornì, dal I secolo a.C., i quadri della classe dirigente romana.

Il Salvatore raccoglie opportunamente le fonti letterarie ed epigrafiche in un'appendice assai utile sia perché offre un panorama completo delle testimonianze, sempre difficili da reperire nell'ambito degli studi locali, sia perché raccoglie cinque iscrizioni inedite, due di privati (nn. 9 e 48), che ci danno i nomi di due *gentes*, la *Ulvia* e la *Agullia*, nove per Aeclanum, tre di imperatori (n. 64, di Tiberio; n. 71, di Marco Aurelio; n. 73, di Caracalla). La presenza degli inediti mostra come la zona, pur esplorata dal Mommsen (cfr. *CIL IX*, 98 ss.), sia ancora ricca di possibilità di ritrovamenti e meriti perciò maggior attenzione da parte della ricerca storica e archeologica, come è nei voti dell'A. (cfr. a p. 93 ss. la breve rassegna degli interessi antiquari relativi ad Aeclanum, ora sopiti dopo aver conosciuto momenti di particolare vitalità). Completa il lavoro una bibliografia necessariamente breve, ma esauriente e utile soprattutto per la raccolta di studi locali spesso così difficili da reperire in fase euristica.

I risultati del lavoro mi sembrano pienamente convincenti, sostenuti come sono dalla paziente raccolta di un vasto materiale documentario e dall'uso critico, accanto alle fonti letterarie ed epigrafiche, delle tradizioni locali, dei ritrovamenti archeologici, della toponomastica. Un saggio, dunque, condotto con accuratezza e consapevolezza critica, che appare esemplare per equilibrio e rigore nel panorama di una storiografia locale non sempre attenta alle esigenze di carattere scientifico: esso unisce fra l'altro alla preparazione a alla competenza un amore per la propria terra e una conoscenza del territorio e delle memorie orali che

solo lo studioso locale può avere. Si spera perciò che questo lavoro favorisca effettivamente la ripresa degli studi sull'Irpinia romana, e che susciti analoghi saggi e ricerche su altri centri dell'Italia antica, nella linea di una storiografia locale rinnovata nei metodi e feconda di risultati.

(C. BEARZOT)

P. J. JENSEN, *J. N. Madvig. Avec une esquisse de l'histoire de la philologie classique au Danemark*, trad. par A. NICOLET, « Odense University Classical Studies », 12, Odense University Press, Odense 1981. Un vol. di pp. 282, con 1 ritr.

Nel 1954 si è celebrato in Danimarca il 150° anniversario della nascita di Johan Nicolai Madvig (1804-1886), illustre filologo classico, uomo di cultura e politico. In quell'occasione l'Accademia Danese delle Scienze e delle Lettere (Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab) prese, insieme alla Fondazione Carlsberg, l'iniziativa di pubblicare due volumi in memoria dello studioso (*Johan Nicolai Madvig, et mindeskraft*, I-II), usciti rispettivamente nel 1955 e nel 1963. Una parte del secondo volume di quest'opera, scritta da Povl Johannes Jensen — per molti anni titolare della stessa cattedra di filologia classica presso l'Università di Copenaghen, già a suo tempo coperta da Madvig — appare ora in traduzione francese con alcune aggiunte e correzioni.

La vita di Johan Nicolai Madvig coincide con un'epoca storica importante per la Danimarca: dal punto di vista politico per i difficili problemi relativi alla sovranità dei ducati di Slesvig e Holstein; dal punto di vista letterario per l'apparire del romanticismo e per la nascita del realismo (decenni di grande rilievo caratterizzati da figure come Oehlenschläger, Kierkegaard, H. C. Andersen, Georg Brandes); dal punto di vista artistico per un'attività figurativa che vede uno dei suoi massimi rappresentanti nello scultore Thorvaldsen.

Povl Johannes Jensen ci presenta Madvig sullo sfondo della cultura danese del suo tempo, una cultura fortemente influenzata dall'interesse per il mondo e la cultura classica. Dopo un'introduzione sulla vita dello studioso e un panorama sugli studi delle lingue classiche in Danimarca dalle origini fino al principio dell'Ottocento, Jensen dedica un capitolo a Madvig linguista — alle sue opere di linguistica generale e alle sue grammatiche greca e latina —, un altro capitolo a Madvig critico — alle sue ricerche di critica testuale — e un terzo capitolo a Madvig storico — alle sue indagini sulla filosofia antica e sulla storia romana.

Nei suoi studi delle lingue classiche Madvig si basa su di un'antica e solida tradizione danese che, come è noto, inizia già nel XIII secolo (con studiosi come Martino di Dacia e Boezio di Dacia), si rafforza nel corso del XVI secolo (con uno studioso come Christiern Pedersen) e vede notevoli sviluppi